

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

Un'altra volta il risparmio degli italiani è stato messo nel mirino. E qualunque sia la scelta che farà il lavoratore sulle sorti del suo Tfr non potrà scampare da un inasprimento fiscale. Sono infatti tre le misure introdotte dalla bozza di legge di Stabilità 2015 che colpiscono direttamente il mondo della previdenza. La manovra, infatti, prevede, per chi vorrà il Tfr in busta paga, che la tassazione passi da quella separata (e più conveniente) applicata a chi prende la liquidazione quando si ritira dal lavoro, a quella ordinaria che segue le aliquote Irpef standard in base al livello di retribuzione (quindi dal 23% fino al 43%) più le addizionali regionali e comunali. L'aliquota media attualmente applicata al Tfr ricevuto dal lavoratore alla fine della sua carriera è infatti compresa tra il 23 e il 26%. L'operazione Tfr in busta paga è sperimentale perché si applicherà per ora agli stipendi compresi tra il marzo del 2015 e il giugno del 2018.

Lo schema della legge di stabilità punta anche all'innalzamento dell'imposta sulla rivalutazione delle liquidazioni lasciate in azienda dai dipendenti con l'aliquota che passa dall'attuale 11 al 17%. Il Tfr in azienda si rivaluta infatti ogni anno dell'1,5%, fisso più il 75% dell'indice di inflazione Istat. Inoltre la bozza del decreto Stabilità prevede un ritocco all'insù dall'attuale 11,5 al 20% dell'aliquota del prelievo

PREVIDENZA Qualunque scelta facciano i lavoratori sul Tfr, dovranno comunque fare i conti con imposte più alte. Ecco come si potrà ottenere la stessa scorta, neutralizzando l'effetto della scure fiscale

Rimediate al caro tasse

QUANTO INCIDE LA NUOVA TASSAZIONE SULLA PENSIONE DI SCORTA

Rendita reale di 500 euro al mese

Età	Quando Scenario medio	Versamento mensile necessario Linea garantita				Versamento mensile necessario Linea bilanciata			
		Aliquota 11,5%	Aliquota 20%	Diff %	Somma vers. agg.	Aliquota 11,5%	Aliquota 20%	Diff %	Somma vers. agg.
30	67	€ 308	€ 326	+ 6%	+ € 6.844	€ 183	€ 207	+ 13%	+ € 6.896
40	66	€ 474	€ 493	+ 4%	+ € 5.958	€ 335	€ 364	+ 9%	+ € 7.777
50	68	€ 623	€ 641	+ 3%	+ € 3.781	€ 495	€ 523	+ 6%	+ € 6.013

IPOTESI PREVIDENZA PUBBLICA:

Scenario ISTAT previsionale medio
Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
Età di inizio contribuzione: 25 anni
Continuità lavorativa dai 25 anni fino al momento del pensionamento
Assegno pensionistico > 2,8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)

IPOTESI PREVIDENZA COMPLEMENTARE:

Crescita reale annua versamento: 0%
Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxyntetica®
Bilanciato: 30% JPM EMU, 70% MSCI World
Fiscaltà in fase di accumulo ed erogazione
Costi medi ISC (Fondi aperti) in funzione della durata
Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TT0%
Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

Elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria, assicurativa e previdenziale

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

fiscale sui rendimenti ottenuti dai fondi pensione e così anche i futuri assegni previdenziali saranno penalizzati.

Sulla base dei dati raccolti da *MF-Milano Finanza* presso i fondi pensione negoziali, il loro rendimento medio dei nove mesi del 2014 è stato del 5,5%, cinque volte in più rispetto allo 0,99% messo a segno nello stesso periodo dalla rivalutazione netta del Tfr. Risultati buoni che però, se la misura della legge di Stabilità sarà confermata,

dovranno fare i conti con una tassazione più salata. Una sfida in più per i gestori dei fondi pensione che hanno l'obiettivo di girare ai sottoscrittori assegni che permettano di avere un'adeguata integrazione alla pensione pubblica che in prospettiva è destinata a essere sempre meno generosa. A parità di rendimento atteso, il Fisco preleverà una parte maggiore di guadagni e questo significa che l'iscritto dovrà versare un

ammontare maggiore di contributi per avere il medesimo importo. Progetica, società di consulenza in pianificazione finanziaria indipendente, ha stimato di quanto si ridurrà la rendita integrativa per effetto di questo inasprimento della tassazione. E quali sono i versamenti necessari con la precedente e la nuova tassazione. Tutte le stime sono in termini reali, a parità di acquisto. Sottolinea Andrea Carbone di Progetica: «Questo nuovo

possibile aumento ha un impatto economico su tutti coloro che stanno effettuando un'integrazione pensionistica: gli aumenti, a parità di obiettivo, vanno dal 3 al 13% in funzione dei profili. Alcune migliaia di euro di versamenti in più per chi volesse mantenere invariato il proprio obiettivo di integrazione. Il costo è naturalmente più alto per chi investe in linea bilanciata, in quanto maggiore è l'incidenza sui rendimenti».

Carbone ricorda che «se la misura verrà confermata, sarà interessante verificare gli effetti di questa normativa su adesioni e versamenti. Ricordiamo che i trattamenti fiscali a favore della previdenza complementare erano finora tre: la deduzione dei versamenti (fino a 5.164 euro), la minor tassazione delle plusvalenze (era all'11%), la minor tassazione della rendita finale (dal 15 al 9%). La nuova aliquota del 20% rimarrebbe comunque di favore rispetto ad altri investimenti tassati al 26%, ma superiore ad esempio a quella dei titoli di Stato (12,5%). Un aumento di 9 punti percentuali evidenzia la difficoltà di conciliare la gestione dei conti pubblici (oggi) con l'incattivazione ad accantonare risorse per quando saremo in pensione (domani)».

Un tema importante, visto che con il metodo contributivo

Sulla copertura sanitaria integrativa c'è ancora molta strada da fare

L'assistenza sanitaria integrativa oggi si potrebbe pensare finalmente quel ruolo di supporto e integrazione al Sistema sanitario nazionale per cui è nata. Gli italiani, interpellati da Eurisko per Assidim (assicurazione indipendente senza scopo di lucro con fini assistenziali) sono ormai sicuri: si tratta del beneficio più importante che si può ottenere dalla propria azienda (45%), superiore ai buoni spesa (29%), all'auto (14%), agli assegni nido o alle convenzioni con esercizi commerciali (6%). Certamente però la situazione non è tutto rose e fiori. Se è vero che il 74% dei lavoratori conosce benefici e vantaggi di un'assistenza integrativa, potrebbe riflettere i servizi ad esso correlati, resta basso il numero dei lavoratori che ne beneficiano. Solo il 17% dei lavoratori infatti ha una copertura integrativa.

Nonostante la crisi economica, il 30% degli italiani crede nel la garanzia del diritto alla cura al 100% in più rispetto al 2013. Anche la conoscenza del modello di erogazione dei servizi è particolarmente bassa: ad esempio, il 47% degli interpellati non sa che la copertura integrativa può essere sottoscritta volontariamente, segnalando la maggior parte degli interpellati la copertura «a questo serve l'assistenza integrativa può provare personalmente il modo di rapporto al Sistema sanitario nazionale», spiega Assidim. Il 50% infatti non ritiene necessario un solo degli

italiani: il 44% del campione considera buona la qualità dei servizi. I motivi di insoddisfazione del 56% degli interpellati sono le code e l'attesa (86%), la qualità delle prestazioni (30%) e la professionalità degli operatori (20%).

Per quanto riguarda i servizi sanitari privati, il 55% della popolazione ne ha usufruito nell'ultimo anno il 44% per uno specifico problema mentre il 34% in attesa per prevenzione. «I legni gli italiani danno priorità alla salute e l'assistenza sanitaria integrativa è il pilastro su cui fondare il futuro», dice Bruno Sorrentino, presidente Assidim. Essa permette a ogni singolo di scegliere la modalità di assistenza, attraverso ottime prestazioni e serologici fondi. Infine, a livello occupazionale, i lavoratori vorrebbero l'assistenza

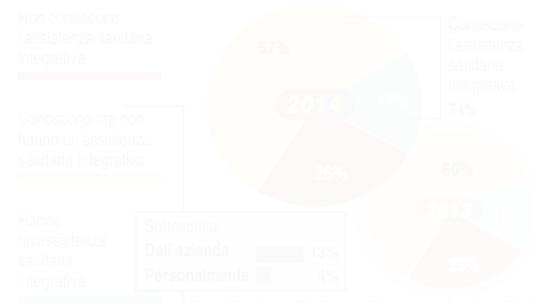
sanitaria integrativa come benefit e lo apprezzerebbero rispetto a tutti gli altri.

Un tema su cui il mercato integrativo può fare molto è quello delle cure per la non autosufficienza che in un'Italia sempre più vecchia costano oltre 20 miliardi. L'Italia è il secondo Paese dopo la Germania per numero di anziani. Secondo l'ultima fotografia disponibile, nel 2013 gli over 80 in Italia erano più di 3 milioni e mezzo, di cui più di 16 mila centenari e ultracentenari. E le statistiche dicono che seguendo questo trend, nel 2030 un italiano su tre sarà più di 65 anni e i non autosufficienti passeranno dagli attuali 2,1 milioni a 3,5 milioni. «La popolazione italiana è sempre più anziana, questo trend in aumento ci fa dire che quella del progresso è un'evoluzione della popolazione e una delle principali sfide che il nostro Paese dovrà affrontare nei prossimi anni. I dati del Mirisano evidenziano la portata economica del problema», spiega Francesco Fabris, direttore generale di UniSalute, consorzio del gruppo Unipol specializzato in assistenza sanitaria. «Il numero crescente di anziani comporta spese per cure e assistenza che il Sistema potrà più difficilmente coprire».

Per quanto riguarda le problematiche della non autosufficienza e dell'assistenza domiciliare, purtroppo, una demerito puntuale supportato da una medicina del territorio in Italia non è ancora decollata. È ormai chiaro a tutti che lo Stato potrà sempre meno dare risposte in questo ambito, basti ricordare che il Fondo nazionale sulla non autosufficienza è già stato eliminato da un precedente. Crediamo che un fondo solidaristico che funzioni a livello territoriale e che vede collaborare le figure di operatori privati e pubblici, come volontari, familiari e comitati, con questi ultimi nel ruolo di controllori degli standard qualitativi erogati dal fondo, possa essere la risposta giusta», afferma Fabris. Alla luce di tutto questo, non stupisce che il 60% degli italiani sia preoccupato dal problema legato all'invecchiamento e delle spese che esso comporta, come segnalò la sua ricerca nel Tesorometro Salute della stessa UniSalute. Nella specifico il 30% è pronto a fare delle concrete proposte, in che il Sin non possa più garantire il supporto sanitario adeguato mentre l'altro 30% teme di non essere in grado di sostenere le spese per le cure e l'assistenza di cui non basterà questo anno. «L'assistenza sanitaria integrativa è un modo per affrontare la crisi e per dare un contributo concreto», spiega Fabris. «L'assistenza integrativa può provare personalmente il modo di rapporto al Sistema sanitario nazionale», spiega Assidim. Il 50% infatti non ritiene necessario un solo degli

TUTTI LA CONOSCONO MA POCHI LA POSSIEDONO

La notorietà e il possesso di una copertura sanitaria integrativa



ci saranno pensioni più magre in futuro. La riforma Monti-Fornero ha infatti apportato tagli rilevanti alla spesa previdenziale, i cui effetti si vedranno nei prossimi anni in termini di importo degli assegni erogati. Negli assegni liquidati in questi primi anni post riforma, gli effetti sull'importo saranno limitati perché il sistema contributivo

è pro-quota, quindi la pensione viene calcolata con il contributivo soltanto a partire dai contributi versati dopo il 2012. Un sistema che si applica a chi, prima del 2012, ricadeva nel ben più generoso metodo retributivo, ovvero chi al gennaio 1996 aveva più di 18 anni di contributi. Diversa e più dolorosa la situazione della generazione dei

40enni, quella occupata dopo il 1996. In questo caso l'assegno non è più determinato in base al metodo retributivo (che assegnava una pensione che poteva arrivare fino all'80% dell'ultimo stipendio), ma in base ai contributi versati. E quindi carriere precarie e caratterizzate da buchi contributivi, come quelle che oggi vivono molti giovani, produr-

ranno in futuro una pensione da fame. Lo stesso accade se si inizia tardi a lavorare. Senza dimenticare che per i lavoratori del sistema contributivo non sono più previste integrazioni sociali o maggiorazioni al minimo, di cui invece godono i cittadini che ricadono nel sistema retributivo. Se a ciò si aggiunge che i contributi accantonati si rivalutano ogni

anno in base al pil dell'Italia, è evidente il legame tra la forza economica del Paese e i futuri assegni Inps. La crisi, infatti, ha provocato negli ultimi anni una perdita di pil del 10% che peserà non poco sulla rivalutazione del montante previdenziale di chi oggi ha da 30 a 40 anni. E che ha quindi anche meno anni per recuperare. (riproduzione riservata)